

Ad cathedram

di Nicola Bruni

Il professor Moschetto si considerava un *ex combattente* della *Guerra Fredda*, avendo prestato servizio di leva, nell'esercito italiano della *Nato*, al tempo in cui le truppe corazzate del *Patto di Varsavia* invadevano la Cecoslovacchia di Dubcek.

Per carità, lui non aveva ammazzato neppure una mosca, ma all'alba di quel 21 agosto 1968, in cui morivano le illusioni della *Primavera di Praga*, avrebbe fatto una *strage...* delle zanzare che infestavano la sua caserma.

Quel tragico giorno, raccontò, il *sottotenente* Moschetto si trovava a comandare un plotone di cinque carri armati *Patton* in esercitazione nei pressi del confine orientale, quando il suo reparto ricevette l'ordine di tornare alla base e prepararsi a un'eventuale *partenza*. Allora, lui e i suoi soldati si *armarono*, scaldarono i muscoli, ma... *non partirono*.

"Eravamo - ricordò il professor Moschetto - nel *mitico '68*, i *contestatori* ci invitavano a *mettere i fiori nei nostri cannoni*, e ancora si applicava l'articolo 11 della Costituzione repubblicana, secondo cui *l'Italia ripudia la guerra eccetera eccetera*".

"Perché quell'articolo della Costituzione, oggi, non si applica più?", gli domandarono gli studenti del collettivo autogestito *Guerra e pace*, che lo avevano invitato a *confrontarsi* con loro in qualità di esperto.

"Dovete sapere che con l'avvento della *Seconda Repubblica*, in Italia, è andato al potere un *esercito di avvocati*: menti raffinatissime, *principi del foro*, *capilli di razza...* umana. I quali, dopo cinquant'anni, hanno trovato il *capillo* giusto per *fare la guerra* nel rispetto della *Magna Charta*, un *uovo di Colombo*: basta *non dichiarare lo stato di guerra* per trovarsi giuridicamente in *stato di pace*. Come diceva Cicerone, *cedant arma togae*: le armi cedano il passo alla toga. In questo modo, si ottengono due vantaggi: si fanno morire... *in pace* le *inevitabili* vittime degli *eventi bellici*, e non si devono attribuire pericoli

ai poteri ai tribunali militari, dove gli avvocati conterebbero come il *due di briscola*. Inoltre, si evita il rischio di un imbarazzante *annullamento del conflitto* per sentenza della Corte costituzionale".

"Del resto - proseguì Moschetto - sul fondamentale *pacifismo* della nostra attuale classe politica, non possono esserci dubbi, visto che quasi nessuno dei principali ministri e leader parlamentari che hanno concorso, in maniera *bipartisan*, a deliberare la *partenza* delle nostre truppe per l'Afghanistan, aveva fatto a suo tempo il servizio militare: non il ministro della Difesa, non il ministro dell'Interno, non il ministro degli Esteri, e neppure il capo dell'opposizione *ulivista*, in quanto *obiettore di coscienza*. Con l'*improvvida* eccezione del presidente del Consiglio, costretto per un disguido a subire qualche giorno di *naja* prima di essere esonerato".

"Insomma - sbottò Filippo - hanno fatto come quel tale che disse: - *Armiamoci e partite*".

"Non potete pretendere - replicò il prof - che i nostri governanti imitino Napoleone, che guidò personalmente l'*Armée* nella campagna di Russia, per poi tornarsene con la coda... di cavallo fra le gambe".

"Ma com'è possibile - insisté Filippo - che diventi ministro della Difesa uno che ha scansato il servizio militare? E com'è possibile che chi si è avvalso del diritto all'*obiezione di coscienza*, contro l'uso delle armi, sia ammesso poi a votare in Parlamento l'intervento armato dell'Italia in guerra?".

"E' possibile - spiegò il prof - perché, nell'Italia del *neoliberalismo*, tutto ciò che non è vietato, è consentito. Del resto, voi vedete che il volto dei politici passati alla storia è effigiato preferibilmente nel bronzo".

A quel punto, gli studenti cominciarono ad esporre i risultati delle ricerche condotte in *autogestione* sulle *patrie guerre*. Giulia riferì di aver appreso che Cavour mandò 18mila soldati del piccolo Regno

di Sardegna nella guerra di Crimea del 1855, contro i russi e in difesa dei turchi, per conquistarsi un *posto a tavola* nella conferenza dei vincitori; e che pagò quel posto con duemila bersaglieri morti di colera e una trentina uccisi in battaglia. Quindi osservò che se Berlusconi, in Afghanistan, mandava solo tremila soldati, dimostrava di non avere la *statura di un Cavour*. "Lo aveva capito bene Mussolini, che spedì 60mila uomini, fra il 1936 e il 1939, a combattere nella *guerra incivile spagnola*, traendone un bilancio di 4mila morti e 11mila feriti".

Luciano richiamò una storica divergenza di opinioni tra Regno d'Italia e Chiesa cattolica sulla *santità* della *Grande Guerra* contro l'Austria del 1915/18: "Per il presidente del Consiglio Antonio Salandra, di fede laica, era una *guerra santa*. Per il *Santo Padre*, Benedetto XV, era al contrario un'*inutile strage* e un'*orrenda carneficina che disonorava l'Europa*; e il laico Giolitti gli dava indirettamente ragione, sostenendo che l'Italia avrebbe potuto ottenere Trento e Trieste mediante trattative segrete con l'Austria in cambio della neutralità". "Se quel che diceva Giolitti fosse vero, i 650mila morti italiani di quella guerra - obiettò - per che cosa avrebbero sacrificato la loro vita? Per la patria o per la follia e gli sporchi interessi di chi volle a tutti i costi l'intervento?".

"E la Seconda guerra mondiale? - attaccò Flora da un altro fronte - Mussolini gettò l'Italia nella mischia, dicendo che *aveva bisogno di alcune migliaia di morti* per sedersi al tavolo dei vincitori. Ne ottenne, per *troppa grazia*, 415mila, finendo anche lui nella statistica; e al tavolo dei vincitori, dalla parte degli sconfitti, ci andò in sua vece l'antifascista Alcide De Gasperi".

A conclusione del dibattito, Eros propose di aggiornare lo slogan pacifista del '68 "Fate l'amore non la guerra", rivolgendolo alle donne-soldato del *Bel Paese* il seguente invito: - *Amiamoci e partorite*.

Armiamoci e partite

Gli studenti e il digiuno

Da alcuni giorni gli studenti del liceo Tasso, di Roma, hanno iniziato un nuovo tipo di protesta contro la riforma scolastica: il digiuno. In molte scuole, circa duecento al momento, è iniziata una nuova stagione di occupazioni e cortei, con una sospensione della normale didattica. Altri istituti in tutta la Penisola hanno organizzato assemblee per discutere e valutare le novità che a ritmo serrato sembrano tormentare il mondo della scuola. Le proteste sono affiorate in sincronia con la presentazione del nuovo progetto di riforma della scuola che costituisce la base di discussione di cui si parlerà, il prossimo dicembre, nei cosiddetti "Stati Generali dell'Istruzione". Il ministro Moratti dopo il blocco della riforma dei cicli, già approvata durante il ministero Berlinguer, presenta il suo progetto che appare man mano più definito. Proprio in questi giorni il recente documento di riforma, formulato dalla commissione presieduta da Giuseppe Bertagna, lungo circa ottanta pagine, è accessibile sul sito internet del Ministero ed è stato visitato da centinaia di docenti, studenti e genitori.

Gli studenti avevano ripetutamente chiesto al ministro Moratti di essere ricevuti per esprimere le proprie idee ed alcuni rappresentanti, alla fine, hanno avuto quest'incontro che non sembra avere fugato i loro dubbi. La protesta quindi va avanti. Gli studenti non sono d'accordo con diversi aspetti delle riforme in atto. Non vogliono che la scuola pubblica si depauperi di energie e risorse a favore della scuola privata. La scuola pubblica, secondo loro, ha bisogno ancora di molti interventi per migliorare e diventare competitiva sotto il profilo della qualità e delle possibilità educative.

Troppe sono ancora le scuole disagiate, sprovviste di aule adeguate, di laboratori attrezzati e palestre. In queste condizioni molti istituti non riescono a mantenere un livello minimo d'efficienza. Proprio la consapevolezza che gli investi-

menti per l'istruzione sono strategici per la formazione della società di domani, li rende sensibili alle novità che si profilano. Questi giovani, in fondo, sembrano proseguire un discorso, mai interrotto, con gli studenti che manifestavano contro l'autonomia scolastica negli anni scorsi. Appare chiaro un disagio generalizzato, che si coagula intorno al tema della scuola, che rappresenta il primo e coinvolgente contatto dei giovani con la realtà extrafamiliare e sociale. Le nuove politiche scolastiche trovano in loro soggetti più sensibili e pronti ad un dibattito coinvolgente ed appassionato. Essi sono contrari ad una visione della scuola come azienda, che si cura solo in termini astratti e teorici del prodotto. Desiderano invece - così sembra - una scuola dove possa avere senso e consistenza lo spazio umano delle relazioni interpersonali e dove ognuno abbia maggiori spazi di riflessione e crescita culturale, senza seguire la logica onnipotente della competizione.

Appare in queste proteste giovanili il fastidio di essere considerati come soggetti passivi di un sistema produttivo che, in fondo, è indifferente ai loro bisogni vitali e culturali più profondi.

La stessa riforma dei cicli, a conti fatti, si riduce a ben poco, se lascia immutate le scuole elementari attuali e il ciclo di scuola media triennale. L'unica innovazione, dovuta ad un allineamento europeo, è la soppressione di un anno delle secondarie. Ma questa novità potrebbe influire in maniera abbastanza incisiva sugli attuali licei.

L'abbreviazione di un anno, il collegamento col ciclo inferiore, e l'utilizzazione, prevalente, dell'ultimo anno come momento d'orientamento e raccordo con l'Università sono elementi che trasformeranno in breve tempo la fisionomia del nostro sistema educativo.

Altro punto innovativo del progetto Moratti è il potenziamento della formazione professionale. Si punta a coinvolgere in questo tipo di percorso circa il 30-35%

Zoom

di Elio Calabresi

dei giovani. Si prefigurano diversi livelli curriculari, fino ad un segmento di formazione superiore parallelo all'Università. Alcune conseguenze che potrebbero derivarne: una preparazione culturale di base piuttosto esigua all'ingresso del sistema di FP e la rigidità delle scelte tra sistema educativo e formativo.

Il peso delle riforme preoccupa gli studenti più di quanto non sembra scalfire la fede dei riformatori.

I docenti, dal canto loro, sono in allarme perché dal prossimo gennaio si riapre la stagione contrattuale e al momento non ci sono impegni certi di incrementi stipendiali. Stentiamo a crederlo, ma l'obiettivo più verosimile è quello del recupero dell'inflazione.

E l'agganciamento agli stipendi europei? Il ministro Moratti il 28 novembre scorso ha comunicato ai sindacati dei docenti un piano di investimenti per la scuola di 16 o 19mila miliardi da spendere nei prossimi cinque anni. C'è una sola condizione: la situazione economica mondiale e dell'Italia deve mantenersi in crescita. Si ipotizza una prima *tranche* per il 2003 di 2.000miliardi. Possiamo solo sperare che le condizioni dell'economia italiana, nel contesto internazionale, migliorino. Molti esperti affermano che verso la metà del 2002 l'economia dovrebbe registrare un significativo sviluppo. Ciò che invece preme sapere è se questi promessi interventi rappresentino interamente nuovi finanziamenti o se non derivino (anche parzialmente) da economie e da tagli (già previsti) nel settore scolastico.

Il decollo dell'autonomia degli istituti è spesso ritardato per mancanza di fondi adeguati. La carenza di risorse spinge le scuole a ridimensionare progetti e aspettative. Riguardo alla scuola di qualità è meglio, per ora, non parlarne. E' vero che il Ministro afferma che questa è una priorità, ma non si comprende in qual modo e in quali tempi, questo obiettivo possa essere concretamente raggiunto.

SOMMARIO

- 3 ● Stati generali: poche le attese di **Calogero Virzi**
- 3 ● Documento Bertagna: favorevoli e contrari di **Reginaldo Palermo**
- 4 ● Ecco la scuola della Moratti di **Giuseppe Guzzo**
- 5 ● Indicazioni pensionamenti di **Sebastiano Calogero**
- 6 ● Guida concorso all'estero di **Angelo Luongo**
- 7 ● Concorso all'estero personale di ruolo
- 8 ● Elenco codici personale che può partecipare al concorso
- 9 ● Elenco Paesi per aree linguistiche
- 9 ● Ripartizione fondi handicap
- 10 ● Graduatorie permanenti all'estero

Nelle pagine centrali

MODELLO DOMANDA E DICHIARAZIONE TITOLI

- 17 ● Contratto selezione all'estero
- 19 ● Valutazione graduatorie permanenti docenti
- 20 ● Una prof tra i fornelli di **Giuliana Fiori**
- 21 ● Stato giuridico docenti religione
- 22 ● Formazione dirigenti scuola paritaria
- 23 ● La cultura del lavoro di **Calogero Virzi**
- 24 ● Proteste, proposte
- 25 ● A domanda risponde... di **Vito Cardella**
- 27 ● Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI

Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2001 - 31/8/2002) L. 77.000 (Euro 40) • Abbonamento estero europeo (1/9/2001 - 31/8/2002) L. 106.000 (Euro 55) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 3/12/2001

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali